

Oggi all'Accademia dei Lincei Commissione Rodotà: dieci anni dopo convegno sui beni comuni

di **Ida Bozzi**

La Commissione sui beni pubblici presieduta da Stefano Rodotà, che lavorò dal 2007 al 2008, cambiò la grammatica civile, sottolineando l'importanza di rinnovare la normativa sui «beni comuni», come le acque, i parchi, la fauna, oltre ai beni archeologici e culturali, i beni immateriali e le reti (anche autostradali), anche per evitare la privatizzazione selvaggia del patrimonio di tutti. Dieci anni

dopo i lavori della Commissione, che produssero un dibattito civile (e una proposta mai discussa in Parlamento), oggi a Roma si svolge una giornata di studi sull'attualità di quei temi, aggiornati ai nuovi beni comuni nel mondo tecnologico, per proporre un rilancio della proposta di legge. Il convegno, realizzato con il sostegno di Aboca e di International University College di Torino, si apre



Stefano Rodotà (1933-2017)

stamattina all'Accademia dei Lincei, nel cui ambito prese vita l'idea della Commissione (alle 9.30, Palazzo Auditorio, per info e adesioni benicomunisovrani@gmail.com). Dopo il saluto del presidente della Camera Roberto Fico, intervengono tra gli ospiti Ugo Mattei, Edoardo Reviglio, Pietro Rescigno, Gustavo Zagrebelsky, Guido Alpa, Giacinto della Cananea e Francesco Denozza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano In mostra fino al 18 gennaio

Attilio Forgoli contemporaneo (con memoria)

di **Stefano Bucci**

La storia (d'artista) di Attilio Forgoli (Salò, Brescia, 1933) comincia sotto il segno (e lo stile) della Nuova Figurazione. Ma da subito la sua è stata, e rimane ancora, una pittura senza compiacimento e senza voglia di stupire, votata piuttosto a un grande impegno civile e politico. Un impegno spesso rivolto verso angoli bui della nostra storia: non a caso a Varallo, quest'estate, Forgoli aveva voluto mettere in mostra i suoi dipinti, i suoi disegni, le sue sculture per raccontare l'esecuzione di otto carabinieri e di otto partigiani il 14 luglio 1944, davanti alla chiesa parrocchiale di Alagna, alla caduta del regime fascista.

Alla Galleria Federico Rui Arte Contemporanea di Milano (via Turati 38, federicorui.com) fino al 18 gennaio Forgoli ha scelto in qualche modo di mettere in gioco le proprie certezze accettando il confronto proposto dal curatore Emanuele Beluffi con un'artista della nuova generazione, Martina Antonioni (Milano, 1986, una laurea in Arti visive e curatoriali alla Nuova Accademia di belle arti di Milano), a cui sembra accomunarlo,

almeno in apparenza, solo lo stile, per entrambi, «post informale». Ma i frammenti di storia e di vita quotidiana evocati da Forgoli (che oggi vive e lavora tra Milano e l'amatissima Valsesia dei colleghi-amici come Emilio Tadini, Gianfranco Pardi, Alik Cavaliere o Lello Castellaneta)

Attilio Forgoli (1933), *Porta* (2014, olio su tela)

sembrano prendere nuova potenza dai segni e dai colori molto contemporanei di Martina Antonioni. Da una parte ecco così i frammenti di memoria di Forgoli e di *Residence* (2016), *Elmetto* (2017), *Per Alagna* (2018), *Panni stesi* (2018). Dall'altra ecco invece, le «declinazioni del presente» di Antonioni e di *NO* (2017), *E non so a chi dirlo* (2018), *Quando mi dimentico di esistere* (2018), *La strategia del tiglio* (2018), *Le donne sono fatte per fiorire* (2018).

«Dipingo le cose che voglio vedere. Non so se la mia sia arte, non ha importanza. Quello che conta è che i miei dipinti abbiano lo stesso senso delle pitture dell'uomo nelle caverne, rappresentino insomma ciò che siamo» ama dire Forgoli. E poco importa, allora, che «queste cose siano successe o meno»: a contare per l'artista è che siano state capaci di trasmettere a lui e alla sua pittura emozioni universali, emozioni felici ma anche spesso dolorose e amare perché la quotidianità di Forgoli sembra essere ormai fatta prima di tutto di ingiustizia, prepotenza, rifiuto, disimpegno. Un mix che si ritrova costantemente nella commozione profonda dei suoi dipinti e dei suoi disegni.

Da sempre, come sfondo, Forgoli ama scegliere il suo lago (il Garda) e i paesaggi che lo circondano: «Perché sul lago abbiamo una luce che viene dalle montagne. L'aveva capito nel Settecento il Bellotto, quando dipinse *La Gazzada*, un quadro con la pianura, le case, il lago e il Monte Rosa». E se, ai tempi in cui frequentava l'Accademia di Brera, il giovane pittore aveva capito «che anche Kafka doveva avere per forza già visto quei luoghi e quella luce del Nord». Anche da qui è nato quell'attaccamento che Forgoli continua a mantenere con il lago e con la Valsesia. Eppure non si è mai voluto staccare da Milano: «Non ho mai sentito per questa città un senso di possesso, ma per me è stata il luogo dove i miei compagni mi hanno trasmesso parole, frasi e pensieri che contano ancora e che mi sono rimasti addosso. Per me Milano, insomma, resta il luogo dove è stato possibile realizzare la mia libertà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Teologia Antonio Manganella rilegge per Piemme le parole degli evangelisti calandole nella realtà quotidiana

La nuova fede spiegata ai «lontani» Così ci parla il Vangelo di Marco

di **Carlo Baroni**

Il libro



● Il libro di Antonio Manganella, *Tutto è possibile per chi crede*, è pubblicato da Piemme (pp. 444, € 20)

● Sacerdote e studioso di spiritualità biblica, Antonio Manganella (foto) fa capo alla Diocesi di Salerno-Campagna-Acerno. È stato parroco e poi padre spirituale del Seminario metropolitano di Salerno. È assistente diocesano dell'Unitalsi e del Movimento apostolico ciechi. Ha fondato e presiede la onlus Il Ricino rifiorito che si occupa di depressione

Marco l'aveva scritto per i lontani. Quelli che vivevano proprio da un'altra parte. Quasi in un altro mondo. Donne e uomini che non ne sapevano niente. Di una religione con un solo Dio che però erano tre. Gente senza i pregiudizi e il retroterra di una lunga storia alle spalle. I Romani pragmatici e spesso cinici per i quali la religione era solo un puntello per darsi risposte rassicuranti nei momenti no. Marco doveva spiegare tutto dall'inizio. Passo per passo. Solo così si può arrivare alla certezza che *Tutto è possibile per chi crede*, il nuovo libro di Antonio Manganella (Piemme). «Teologia» immersa nel quotidiano. Ma più che esegesi di un testo sacro è un diario di viaggio. Un camminare insieme a quelli che hanno visto passare sulla loro strada l'uomo che avrebbe spezzato il computo del tempo, prima e dopo di lui. E allora l'atteggiamento giusto è di chi guarda. Ascoltare viene dopo. Osservare da lontano, nascosto tra la folla. Un curioso tra i curiosi. Guardare per farsi un'idea. Cogliere un gesto, interpretare un'occhiata. Delle parole non sempre è bene fidarsi. E per conoscere la Parola ci vuole pazienza. La fede, per un romano, per un lontano, è un dono difficile da capire. E forse è meglio così.

Si comincia con Zaccheo. Per forza. L'incontro con Gesù non è previsto. Passava. Parlavano di lui. Vedere spiega molto di più che capire. Poi l'osservatore diventa l'osservato. Suo malgrado. Quello di Zaccheo è l'atteggiamento giusto. Niente idee preconette in testa. Un pizzico di sano scetticismo. Che di cose strambe se ne sentono tante in giro. Ma se volti pagina e vai dritto ti resta il rimpianto di non sapere cosa sarebbe

Tintoretto, *Il miracolo di San Marco* (1848), fino al 6 gennaio alle Gallerie dell'Accademia di Venezia per *Il giovane Tintoretto*

stato. Zaccheo è il discepolo ideale, il prototipo di quelli a cui parla Marco.

Il libro attraversa i Vangeli con il passo lieve del testimone. Il Gesù che emerge vuole farsi conoscere senza imporre un credo. Un uomo che rompe con tradizioni e pregiudizi in un mondo che ne era intriso. Che si stanca di dibattere sul nulla con i farisei, i dottori della Legge che spaccano il capello in quattro solo per il gusto di contraddire invece che di confrontarsi. Rigidi e alieni al confronto, esperti

nell'arte infinita del «parlare confutare filosofeggiare arringare spigolare verificare puntualizzare particolareggiare». Gente che ama i luoghi chiusi dello spirito e ne esporta l'aria viziata. Pronti a puntare il dito, talvolta anche in silenzio. Come nel caso della donna che unge i piedi di Gesù con un profumo costosissimo. E viene accusata di disperdere un tesoretto invece di usare quei soldi per aiutare i poveri. E le parole dell'uomo di Nazareth che spazzano. Rompono schemi

millenari, mettono nell'angolo i luoghi comuni. Le donne che sono al centro del messaggio evangelico. E riportate a una condizione di parità in enorme anticipo con i tempi. Il ripudio della moglie scolpito nella legge mosaica che Gesù spiega era così per la durezza del cuore. Ma scacciare la compagna è solo la tecnica dell'ascia, mentre nelle relazioni umane deve prevalere quella del ricamo. Che significa dolcezza ma anche scegliere la strada giusta. E così agli ipocriti che giocano il jolly Mosè, Gesù risponde con il jolly delle donne, del loro diritto al rispetto.

Il Gesù di Marco non è l'immaginetta con i capelli biondi e l'aureola. Si irrita persino con i suoi amici. Con quel Pietro che non capisce. Testone e testardo. O con il padre che ha il figlio malato e chiede aiuto al profeta. E lo vede titubante e quasi lo provoca: «Sei capace o no di guarirlo?». Il Gesù falegname che conosce la fatica e la pazienza. Quasi un artista del ben essere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Cancellato a Roma

«La cultura traina i consumi»

La cultura fa bene all'Italia. «Siamo il soggetto che fa crescere di più il Paese nei consumi e nella reputazione internazionale. È necessario che il nostro settore abbia un ruolo sempre maggiore nelle politiche del governo, del Parlamento e degli enti locali», ha detto il presidente di Federculture, Andrea Cancellato, ieri alla Fiera di Roma, durante la prima giornata di «RoMe - Museum Exhibition»: tre giorni (fino a domani) per discutere del patrimonio museale italiano e della sua valorizzazione.

Addii Scomparso a 81 anni lo studioso che fu presidente dell'Accademia di Santa Cecilia e dell'Opera della Capitale

Bruno Cagli, da Rossini agli enti musicali

di **Valerio Cappelli**

Versatile



● Bruno Cagli, musicologo ma soprattutto organizzatore musicale, ha tra l'altro guidato con Philip Gossett la Fondazione Rossini di Pesaro

Bruno Cagli aveva la civetteria di non voler dire la sua età. Diceva che la *Garzantina* enciclopedia della musica aveva commesso un errore per difetto. Si è spento ieri dopo una lunga malattia a 81 anni. Un leone della vita musicale del Novecento. Era nato a Narni, in Umbria. A Roma era stato direttore artistico sia dell'Opera (1987-90) sia, prima, dell'Accademia Filarmonica (1978-1981 e 1986-1988). Ma soprattutto per 21 anni, dal 1990 fino al 2015 (in due riprese), è stato presidente dell'Accademia di Santa Cecilia.

Uomo illuminista, sembrava avere ereditato l'astratto razionalismo del compositore che ha studiato più a fondo nella sua vita, mandando avanti con Philip Gossett la Fondazione Rossini, le edizioni critiche che danno linfa al Rossini Opera Festival di Pesaro. Nel 2000, Cagli fu chiamato a rivitalizzare il Festival Verdi di Parma, a ridosso del centenario della nascita: esperienza breve. Sono gli anni a Santa Cecilia che caratterizzarono la sua vita in musica. Sotto la sua presidenza, dopo Francesco Siciliani e prima di Luciano Berio, ci fu l'epoca turbolenta dell'approvazione del nuovo statuto. I nodi coincidevano con la tra-

sformazione dell'ente in Fondazione privata, una rivoluzione giuridica avvenuta senza sufficiente chiarezza.

A Santa Cecilia, uno sciopero fece saltare il debutto come direttore di Ennio Morricone. Se nelle battaglie sindacali aveva la tendenza a chiudersi, Cagli ha dato il meglio di sé organizzando le stagioni. Diceva che la prima qualità di un operatore culturale è l'intuito.

Intuizioni

A lui si deve l'aver creduto in direttori quali Daniele Gatti e Christian Thielemann

A lui si deve l'aver creduto in Daniele Gatti come giovane direttore musicale a Roma, e in Christian Thielemann. E poi il ritorno dei Wiener Philharmoniker e dei Berliner Philharmoniker, la crescita dell'Orchestra, la nascita del coro giovanile, le manifestazioni per i bambini...

Personalità versatile, è stato librettista di opere, ha scritto venti commedie per il teatro, sceneggiature, e pubblicato poesie per volontà di Leonardo Sciascia. Suo zio era il pittore Corrado Cagli. Da tempo, a causa della malattia, non si vedeva più ai concerti a Santa Cecilia, di cui era stato nominato presidente onorario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA